

**Espulso dalla Svizzera
anche l'onorevole Brighenti**

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dietro la «moralizzazione» la rissa nel centro-sinistra

Togni sospende Ippolito

La crisi del centro-sinistra

LA CRISI del centro-sinistra non è una invenzione comunista, né si può ridurre, come vorrebbe il compagno Pieraccini, al «tentativo» comunista di «spezzare in due le forze che vorrebbero portare avanti la politica del centro-sinistra». Se si trattasse soltanto di un nostro «tentativo», sarebbe facile a queste forze respingerlo e formare al più presto una nuova maggioranza di centro-sinistra. Invece, dopo il fallimento delle trattative di giugno, per il mancato rifiuto da parte della maggioranza del PSI di approvare l'accordo già sottoscritto da Nenni e De Martino, la polemica divampò ed ha assunto, per iniziativa di Saragat e col concorso della grande stampa borghese, il carattere di una lotta senza esclusione di colpi, è già diventata agitazione e vero linciaggio morale. Altro che dialogo, si è giunti alla rissa!

Tutto ciò non ci rallegra, perché indica quali ostacoli bisogna superare in Italia per dare avvio ad una timida e modesta azione di rinnovamento. Ma questa è la situazione, e bisogna prenderne atto, per poterla dominare. E del resto lo stesso Pieraccini è costretto a riconoscere che la polemica di Saragat serve a Malagodi, e per questo inevitabile accostamento tra le posizioni assunte da Saragat e quelle sempre sostenute da Malagodi, Tremelloni rompe con L'Espresso, un settimanale che fu tra i primi promotori della politica di centro-sinistra.

Oggi l'offensiva di Saragat è rivolta a creare le condizioni che dovrebbero spingere il PSI ad accettare nel suo Congresso di ottobre quello che fu respinto a giugno. Per portare il PSI alla capitolazione tutto il fronte della conservazione è in movimento, con ricorso alla maniera forte. Non mancano le pressioni internazionali, e, come nel 1956, giungono in Italia gli ambasciatori dell'Internazionale socialdemocratica, i quali non esitano ad affermare, dopo aver visitato Nenni, che «storicamente il vero vincitore è Saragat». Il Congresso socialista di ottobre dovrebbe dunque ratificare questo riconoscimento, condannare la politica seguita dal PSI dalla scissione di Palazzo Barberini, preparare la riunificazione socialista su basi socialdemocratiche, sotto la direzione del vero «vincitore», cioè di Saragat.

SCOPIA così in modo brutale la contraddizione che viveva fin dall'inizio l'esperienza di centro-sinistra e che noi comunisti non mancammo di denunciare, la equivoca coesistenza di due diverse ed opposte concezioni del centro-sinistra, quella «trasformista» di Moro, tendente a catturare il PSI in una maggioranza di centro, per rafforzare il monopolio politico della DC e la sua interna unità, e quella «programmatica» tendente a realizzare lo accordo tra DC e PSI sulla base di un programma rivolto ad affrontare i problemi strutturali del paese, creati dalla sua storia tormentata ed aggravati dalla tumultuosa espansione monopolistica dell'ultimo decennio. Il programma elaborato dal convegno economico dell'Eliseo (del quale fu relatore Scalfari, oggi violentemente attaccato da Tremelloni perché si è permesso di parlare male... di Saragat), il programma economico del PSI, la «nota introduttiva» di La Malfa, sono documenti che, pure con i loro limiti, offrivano una base per l'inizio di una politica di programmazione rivolta ad affrontare alcuni nodi dello sviluppo economico del paese. Che cosa è rimasta di questa originale impostazione del centro-sinistra nelle posizioni assunte oggi da Saragat, e che dovrebbero essere quelle sulle quali riformare una maggioranza di centro-sinistra?

In questo scontro fra due diverse linee di sviluppo della politica italiana noi comunisti, per ciò che rappresentiamo e per le responsabilità che portiamo, non siamo né intendiamo restare spettatori. Sappiamo bene che anche uomini e gruppi che vogliono l'inizio di una politica di programmazione lo fanno spesso con intendimenti di lotta politica: nei confronti del PCI, per lanciare al nostro Par-

Giorgio Amendola

(Segue a pag. 13)

Vivace manifestazione antifranchista a Venezia

VENEZIA, 31. Una vivace manifestazione antifranchista si è svolta stamattina, dinanzi al Palazzo del Cinema, in concomitanza con la proiezione del film «Il boia» di Luis Buñuel. Gruppi di giovani hanno distribuito e lasciato tra la folla volantini nei quali si denunciavano gli ultimi delitti del regime di Franco, nonché le complicità internazionali che hanno reso possibili. Altri recavano, in segno di protesta, il lugubre simbolo della «garrota». La po-

Indispensabile l'intervento del Parlamento

Un colloquio Leone-Togni ha preceduto il provvedimento contro il segretario del CNEN - Polemica replica di Ippolito

Il ministro dell'Industria, on. Togni, ha sospeso il professor Ippolito, segretario generale del CNEN, «dall'esercizio delle sue funzioni». Un comunicato secco del ministero ne ha dato ieri sera l'annuncio, affermando che il grave provvedimento è stato preso «in relazione ai particolari rilievi sollevati di recente dalla stampa sul comportamento del prof. Felice Ippolito nell'esercizio della sua attività di segretario generale del Comitato nazionale energia nucleare». Il comunicato aggiunge che il ministro «ha deciso con decreto odierno di costituire un'apposita commissione d'indagine», e annuncia quindi il provvedimento di sospensione.

Poche ore dopo questo annuncio ufficiale, il prof. Ippolito ha reagito al provvedimento con una dichiarazione pubblica che definisce la sospensione «un atto arbitrario», deciso «dalla segreteria del CNEN — senza avermi preventivamente contestato alcun addebito, ma soltanto in base a tendenziose notizie di certa stampa». Dopo aver definito «illegittima» la procedura adottata dal ministro Togni e aver annunciato un ricorso agli organi della giustizia amministrativa, il prof. Ippolito si dice «sicuro della totale inconsistenza delle gravi responsabilità che gli vengono attribuite e si dice soddisfatto della decisione da lui assunta nella precedente dichiarazione, alla stampa, di una approfondita inchiesta sulle responsabilità politiche, tecniche ed amministrative delle gestioni del CNEN». Ippolito esprime anche l'auspicio che «una inchiesta parlamentare possa fornire le garanzie necessarie all'accertamento di fatti e circostanze, ingiustamente attribuiti al segretario del CNEN».

La dichiarazione conclude affermando: «L'azione che è sfociata nell'attuale provvedimento non è che un episodio, certamente ai miei danni il più significativo, della lunga battaglia che sostengo da oltre dieci anni per una moderna politica di intervento pubblico nel settore energetico e per una politica nucleare che permetta al nostro Paese di inserirsi dignitosamente nel concerto delle nazioni scientificamente più progredite in questo settore».

Per quanto si attendesse da un momento all'altro una comunicazione ministeriale sulla vicenda, il provvedimento di Togni è stato accolto, negli ambienti politici, alla stregua di una notizia clamorosa. E' stato facile rilevare che l'annuncio di Togni succede, ad appena 24 ore di distanza, alla non meno clamorosa dichiarazione rilasciata ieri l'altro dal segretario generale del CNEN: una dichiarazione che rifiutava le dimissioni (evidentemente pretese dal governo), chiedeva una inchiesta sul CNEN dalla fondazione ad oggi ed annunciava querelle, presumibilmente contro il settimanale «L'Espresso» che aveva diffuso le notizie sul comportamento della società privata «Archimedes» con il CNEN.

Il tono del comunicato ministeriale ha colpito gli ambienti politici, oltre che per

vice

(Segue a pag. 13)

In un agguato presso Brunico

Carabiniere ferito in Alto Adige



Da ieri alle 9 (ora italiana) è in funzione il collegamento diretto per linee telegrafiche, consigliato dalla conferenza ginevrina, per il disarmo, fra la Casa Bianca e il Cremlino. Personale sceltissimo per capacità professionale e affidamento monta la guardia giorno e notte ai due estremi del circuito pronto a decifrare gli eventuali messaggi straordinari, trasmessi in codice. Nella telefoto: due militari USA accanto alla teleselezione durante una prova.

Sottolineandone l'eccezionale portata distensiva

Il Soviet supremo ratifica l'accordo H

In funzione da ieri mattina il collegamento diretto e continuo per teleselezione fra il Cremlino e la Casa Bianca

MOSCA, 31.

Le commissioni per gli affari esteri delle due camere del Soviet supremo della URSS hanno approvato all'unanimità il trattato di Mosca sull'interdizione nucleare degli esperimenti nucleari, raccomandandone la ratifica al Presidium. I deputati si sono riuniti stamattina congiuntamente nella Sala bianca e oro di Caterina, nel palazzo del Cremlino, per precisare il loro atteggiamento — come informa l'agenzia «Tass» — verso questo documento che è uno dei più importanti della politica estera post-bellica.

Al dibattito che ha preceduto l'approvazione del trattato, hanno partecipato il ministro degli esteri Gromiko, il ministro della difesa maresciallo Malinovsky e il vicepresidente del comitato sovietico per l'energia atomica, Ivan Morokhov.

Gromiko ha particolarmente sottolineato la reazione «eccezionalmente positiva» suscitata nel mondo dalla felice conclusione delle trattative nucleari di Mosca: egli ha posto in rilievo gli aspetti umani dell'accordo, il trattato — ha osservato Gromiko — viene universalmente considerato come un passo reale e concreto verso la diminuzione della tensione internazionale. Lo hanno già sottoscritto

una ottantina di paesi, ossia più di due terzi di tutti i paesi del mondo.

Fra le maggiori potenze, solo la Repubblica popolare cinese e la Francia si sono rifiutate di aderire. Gromiko ha rilevato che i dirigenti cinesi mantengono un atteggiamento contrario ai fatti e alla logica: sentiamo fortemente il dovere — egli ha aggiunto — di continuare a spiegare la reale situazione e di denunciare l'assoluta infondatezza delle posizioni del PC cinese.

La posizione nettamente negativa assunta dai dirigenti cinesi è stata al centro di numerosi altri interventi. Aprendo la discussione, Jovya Pushkaryova ha sottolineato che «le voci favorevoli all'accordo sono come una valanga che aumenta di momento in momento», mentre quelle contrarie appaiono «vaneggiamenti di individui isolati dalla società». Ella ha aggiunto che, sebbene l'accordo non risolveva il problema del disarmo, ora «sarà più facile avanzare verso la soluzione di questo problema».

L'accademico Arzumanyan ha trattato degli aspetti economici della situazione, notando che il trattato comporterà una naturale riduzione delle spese militari e quindi la possibilità di accumulare «nuovi fondi, da destinare allo sviluppo delle economie dei paesi che stanno liberando dalla dipendenza coloniale. Secondo una valutazione dello stesso deputato, basterebbe una riduzione di un quinto delle attuali spese militari per consentire alle economie sottosviluppate di raggiungere in 20-25 anni il livello economico di un paese come la Francia di oggi.

Dai benefici del trattato restano escluse le nazioni come la Francia e la Repubblica popolare cinese che continueranno a impegnare le loro risorse nello sviluppo dei rispettivi armamenti o ricerche nucleari.

La previsione, secondo l'accademico Arzumanyan, è particolarmente vera per la Cina, i cui dirigenti hanno adottato «una politica irresponsabile», quasi che non prendessero in considerazione la difficile situazione economica in cui si trova il paese.

Un altro avvenimento di grande rilievo è stato, oggi, l'entrata in funzione della linea di comunicazione diretta Mosca - Washington («Cremlino-Casa Bianca») ha scritto la «Tass». Il complesso circuito telegrafico ha cominciato a funzionare alle 9 di stamane (ora italiana). Attraverso Londra, Stoccolma, Copenhagen, Helsinki, d'ora in poi le capitali degli USA e dell'URSS saranno collegate in qualsiasi ora del giorno e della notte, per consentire di discutere «al vertice» ogni eventuale situazione di emergenza o uno stato di pericolosa tensione nel mondo.

L'accordo firmato a Ginevra il 20 giugno scorso è stato raggiunto nel quadro del processo distensivo verso il disarmo, allo scopo di ridurre i rischi di un conflitto per errore calcolato o di effetti e ritardi nelle comunicazioni. Si ritiene che a Mosca il cavo terminale della linea collegata con quella esistente al Pentagono (che fa capo alla Casa Bianca), arrivi ad una teleselezione collocata vicino all'ufficio di Krusiov, al Cremlino. Vi è anche un circuito radio-telegrafico supplementare, via Tangeri, destinato alle comunicazioni di servizio e all'uso in caso di guasto al cavo teleselezione.

La sottoscrizione per la stampa comunista

610 milioni!

Due milioni già sottoscritti dagli emigrati — Oggi Bologna diffonde 55.000 copie dell'Unità

Nuova grande successo comunista: la sottoscrizione per la nostra stampa ha raggiunto ieri la cifra di 610 milioni 300.425 lire, oltre cento milioni in più dell'anno scorso alla stessa data. Una citazione particolare, nel quadro di questo successo, meritano i quasi 2 milioni di lire raccolti tra gli emigrati in Svizzera, Belgio e Lussemburgo, eloquente risposta alle persecuzioni politiche e alle denigrazioni della stampa padronale.

Un'altra notizia significativa, infine, viene da Bologna, dove i compagni diffonderanno oggi 55.000 copie dell'UNITA', nel corso della loro festa provinciale.

(A pagina 2 la graduatoria delle Federazioni e il servizio sul Festival di Bologna).

La sfida ciarliera

Ecco uno dei difetti (ma non il maggiore) dei nostri contraddittori democristiani e in specie degli articolisti del Popolo: sono chiacchieroni.

Da parte nostra avevamo espresso soddisfazione per i propositi di «sfida ideale» che la D.C. da qualche tempo annuncia nei nostri confronti (in sostituzione della sfida economica e sociale di cui comincia a pentirsi). Soddissfazione ma anche forte dubbio sulla capacità dei dirigenti d.c. di dar corso a questa «sfida» visto che non trovano neppure il coraggio di separare la propria causa da quella di Diem, o dai metodi della polizia svizzera, o dalle più dure leggi del meccanismo capitalistico nel nostro paese.

Ebbene, ecco che il Popolo replica chiacchierando per due colonne. Sono chiacchiere perfino interessanti, poiché si sforzano di sostenere (e noi siamo d'accordo) che la D.C. non si identifica tutta con la borghesia capitalistica, che la democrazia non si identifica col meccanismo del profitto, e via di seguito.

Ma tra tante parole non ce n'è una sola che sia semplice e diretta, che si appoggi a un fatto: una sola che rompa il cordone ombelicale tra questa pur nobile visione democratica e i regimi clerico-fascisti d'Asia o d'Europa, tra la fantata autonomia dal meccanismo capitalistico e l'uso della polizia politica contro gli operai emigrati, e via di seguito (anzi circa gli emigrati e le espulsioni che continuano, l'organo della D.C. abbandona prudentemente i toni forcaoli del messaggero ma solo per ripiegare su considerazioni assistenziali).

Eppure una sfida «ideale» presuppone slancio e audacia, non timide chiacchiere e macroscopici fatti negativi. Presuppone scelte, non avari calcoli di potere. Presuppone verità, non puerilità come il tentativo di negare che la nostra società sia largamente dominata dai monopoli! Poiché se la «sfida» deve invece ridursi ai valori ideali del centro-sinistra della Camilluccia dell'on. Piccoli — per non parlare di quelli di Diem e del dott. Amstein — allora è superfluo scomodare un sostantivo così eroico e squillante.

Mario Passi

(Segue a pag. 13)

CASCINA (Pisa)

MOSTRE PERMANENTI DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO CAMPIONARIE

8-29 SETTEMBRE 1963

LE PIU' COMPLETE RASSEGNE DEL MOBILE ARTIGIANO

VISITATELE

La corsa dei fitti soffoca Roma

(A pagina 3 un servizio)